



che assegna a Parma 73 milioni di euro dei fondi che dovevano servire per fare la Metropolitana. Uno scandalo tutto italiano, questo, dal momento che il Comune spenderà 35 milioni per non fare più il Metrò e che Palazzo Chigi ha confezionato una legge "ad Parmam" per spartire il finanziamento statale a metà, per opere pubbliche non definite. Tanto che la Regione è ricorsa alla Consulta. Era l'ultimo, disperato tentativo di riacquistare credito in città e con i suoi per poter tirare ancora avanti. Sostenuto, pare, dalla stessa Presidenza del Consiglio, preoccupata che la caduta di Vignali potesse in qualche modo accelerare lo sfaldamento in atto del centrodestra. Mentre in città impazziva il parallelo Vignali-Berlusconi, «due che non se ne vanno neanche con le cannonate».

Una situazione che per il sindaco era diventata via via insostenibile. Gli hanno messo in galera un assessore, tre dirigenti comunali di sua fiducia che lo portavano in trionfo il giorno che vinse le elezioni, l'imprenditore che teneva la cassa di Parma Civica e un'altra decina di persone "del giro" perchè rubavano sul verde pubblico e sui pasti della refezione scolastica. Hanno indagato e fatto cadere il potente imprenditore e manager pubblico - Andrea Costa - che lui aveva messo a capo del sistema

Ciclone

«Vignavil» fino all'ultimo ha tentato di resistere

delle società partecipate per esaudire con la "finanza creativa" i sogni di grandeur della nuova destra berlusconiana che voleva far volare alto la Città Ducale e l'ha invece ridotta alla "Parma da bere", portandola sull'orlo di un burrone fatto di 600 milioni di debiti. La larga maggioranza che aveva si è dissolta. Alla fine anche il capo del Pdl parmigiano, Luigi Giuseppe "superman" Villani - è anche capogruppo in Regione, vice presidente della multiutility Iren e altri due o tre incarichi - che finora l'aveva tenuto in piedi, quando l'ultima bufera giudiziaria che ha mandato in carcere un assessore azzurro, il suo addetto stampa e due imprenditori per le mazzette sulle mense scolastiche, si è deciso a staccare la spina. Anche Giuliano Molossi, il direttore della potente Gazzetta di Parma degli industriali che avevano messo Vignali su quella poltrona, l'ha invitato a farsi da parte. Mentre il capo della Procura - Gerardo LaGuardia - denunciava il clima di corruzione diffusa in città annunciando nuovi sviluppi delle inchieste. ♦

Masi al Tg2 e Di Bella a Rai Tre Zavoli accusa: nomine spartitorie

Antonio Di Bella direttore di Rai Tre, Marcello Masi al Tg2 con i voti dell'opposizione e del presidente. Il centrodestra ricatta e vota solo le testate parlamentari. Zavoli, presidente Vigilanza: «Troppa dipendenza dalla politica».

NATALIA LOMBARDO

ROMA
nlombardo@unita.it

«Non è che tra un po' Ruffini cambia idea e vuole ritornare direttore di RaiTre?»: con ironia, nel solito intervento da New York a *Caterpillar*, Antonio Di Bella commenta la sua ri-nomina a direttore di RaiTre, pronto a «recuperare voci che non ci sono più, nella continuità della rete». Ma se, a pochi giorni dal passaggio di Ruffini a La7, RaiTre non resta senza guida, e se il Tg2 ha chiuso la stagione incerta degli interim con la conferma di Marcello Masi, è grazie ai soli voti dell'opposizione (Rizzo Nervo, Van Straten e De Laurentiis) e del presidente Garimberti, nel Cda di ieri a Viale Mazzini. I consiglieri di maggioranza, che avevano condiviso le proposte del direttore generale, Lorenza Lei, hanno invece architettato un piano di «astrusa ingegneria gestionale che moltiplica le poltrone» e spacca il Cda, come ha denunciato Garimberti: «Sono estraneo a questa logica», mossa da «fattori esogeni che condizionano gli umori del consiglio».

Perché Verro, Gorla, Rositani del Pdl e Bianchi Clerici della Lega si sono astenuti sul voto per Tg2 e RaiTre (è uscito dalla stanza il tremontiano Petroni per far abbassare il quorum) mentre tutti e cinque si sono votati le nomine targate centrodestra alle Testate Parlamentari, condite dalle tre condirezioni per le quali nello scorso consiglio avevano bloccato tutto il «pacco». Cinque si quindi per Gianni Scipione Rossi come direttore di Rai Parlamento (sponsorizzato da Gasparri), al Gr Parlamento Giovanni Miele (a un passo dalla pensione ma è un contentino all'area romana di Fi), più le tre condirezioni: la leghista (ex segretaria di Bossi) Simonetta Favero a Rai Parlamento, Giorgio Giovannetti (già assistente di Petroni assunto in Rai) al Gr Parlamento, Gianfranco D'Anna al Gr3 (su questo si è astenuta l'opposizione). Poltroncine che la Dg Lei in Vigilanza aveva minimizzato come «stellette il cui costo è



Foto Ravagli/TM News - Infophoto/Ansa

Antonio Di Bella nuovo direttore di RAI 3.

OMOFOBIA, CONCIA CONTRO FEDE

Paola Concia (Pd) denuncia all'Ordine dei giornalisti Emilio Fede «per gli insulti omofobi rivolti a Vendola». «Non l'ho offeso, l'ho denunciato perché mi aveva diffamato», dice Fede.

solo quello del cotone per cucirle» essendo interni Rai. Nominati poi Roberto Nepote direttore di RaiGold, vice Giuseppe Gentile.

Un gioco di ricatti, insomma, messo in atto dal centrodestra nei confronti della Dg. Ma l'effetto generale non è piaciuto al presidente della commissione di Vigilanza Sergio Zavoli: «La divaricazione tra le diverse appartenenze politiche contraddice ogni proposito di autonoma gestione del servizio pubblico». E anche dal Pd Matteo Orfini e Carlo Rognoni condannano la «logica spartitoria» delle nomine, rivelatrice dello «stato confusionale» in cui versa la Rai. Una «generalizzazione» che non accetta Nino Rizzo Nervo, consigliere del Pd: respinge «giudizi sommari da qualunque parte provengano. Ho votato Di Bella a Rai3 e Masi a Rai2, non in seguito ad una spartizione (solo gli

sciocchi o chi è in malafede può averlo pensato), ma perché era urgente dare una soluzione professionalmente credibile a due direzioni importanti e da tempo vacanti», voto contro sulle altre, invece, «perché, come ha sostenuto anche l'Associazione dei dirigenti Rai, assurde e inutili». Lo stesso Rizzo Nervo poco prima aveva svelato il trucco del centrodestra: «Il segnale che si è voluto dare con un artificio su Tg2 e Rai3 è chiarissimo: caro direttore generale se non ti adegui completamente alle nostre richieste le tue proposte da domani saranno sempre bocciate». Quella «ingegneria» di cui ha parlato Garimberti, attaccato, insieme a Zavoli, dal Pdl «esogeno» a Viale Mazzini.

Antonio Di Bella, che nel 2009 fece nascere *Vieniviacome* di Fazio e Saviano, torna a RaiTre. Nel 2010 aveva dovuto cedere il posto a Ruffini, reintegrato dal giudice. Oggi Di Bella lascerà l'ufficio di corrispondenza dagli Usa: «Ho parlato con Ruffini, voglio seguire la linea della continuità e rafforzare la rete». E recuperare le «voci» spartite, il tutto con «spirito irriverente». Primo compito: colmare il vuoto di *Parla con me*. Una «voce» da recuperare... ♦